

Partigiani, reduci e soldati al raduno di domenica

A Firenze s'incontrano i protagonisti della guerra di Liberazione

Sono i rappresentanti della Resistenza in Toscana e i militari che 30 anni fa combatterono, in Italia e all'estero, nei reparti regolari e partigiani contro tedeschi e fascisti - Il dramma di Cefalonia e la lotta sostenuta per la libertà dell'Europa

Dal nostro inviato

FIRENZE, 18. A Firenze domenica prossima si incontreranno per la prima volta, a trent'anni dalla Liberazione, i protagonisti della Resistenza in Toscana partigiana e i soldati e gli ufficiali che presero parte alla guerra contro i tedeschi e i fascisti. Sono i partigiani che operarono in Toscana e che combatterono poi nelle file del risorto Esercito, sono i reduci e i superstiti dei reparti regolari che fra l'8 settembre del '43 e la primavera del '44 batterono in Italia e all'estero, per liberare l'Italia e gli altri paesi dell'Europa soggiogati dal nazismo. Sono i veterani delle Armate Alleate che parteciparono alla campagna contro i tedeschi nel nostro Paese. Con loro sfileranno per le vie di Firenze, insieme ai simboli Comuni e delle Associazioni partigiane e nazionali, alle rappresentanze dei partiti democratici, i giovani soldati, i marinai, gli aviatori dell'Esercito repubblicano a significare il stretto legame che deve intercorrere tra le Forze Armate e il popolo e con le sue istituzioni repubblicane.

CITL facciano parte, con il tenente Cap. Barilli (Partido d'Azione), Alessandro Silinga (PCI), Adone Zoli (DC), Adobrando Medici Tornabuoni (PLI), il Gen. Salvo Grillo, il Col. Leonardo Mastrolonzi (Capo di S.M.), il Tenente Col. Guido Frassinetti, il Cap. Vasco Baratti (socialista). Nel novembre del '43 gran parte di questi uomini vennero arrestati, ma anche nel secondo Comando militare questa unità venne mantenuta e rinasceva. Ne facevano parte infatti, a fianco del comunista Luigi Galani, comandante politico e rappresentante del CITL, il comandante Col. Nello Niccoli (Partido d'Azione), il Cap. in Spe Nereo Tommasi (vice comandante democristiano), il Cap. Del Poggetto (Vice Commissario politico socialista), il maggiore in Spe Achille Mazzi (Capo di S.M., liberale). Anche nelle formazioni partigiane che operarono in Toscana numerosi furono gli ufficiali e i soldati che si batterono con onore.

Dure perdite

A Firenze sfileranno anche i reduci delle formazioni militari che, in Italia e all'estero, parteciparono alla Resistenza contro i tedeschi e i fascisti. Sono i superstiti della divisione «Acqui» di stanza a Cefalonia e Corfu, massacrata dai tedeschi dopo i combattimenti; delle divisioni Garibaldi, Arezzo, Emilia, Firenze, Marche, Perugia, Pinerolo, della Brigata «Antonio Gramsci» e di altre formazioni militari che dopo l'8 settembre, in Jugoslavia, in Grecia, in Albania, combatterono valorosamente contro i tedeschi e si schierarono poi, nella guerra d'Indocina, con i partigiani di quei paesi contribuendo alla loro liberazione.

Nel trentennale della Resistenza è giusto e doveroso ricordare i loro nomi, valorizzare la scelta da essi compiuta in uno dei momenti più drammatici della storia d'Italia e dell'Europa. Resta esemplare il comportamento della divisione «Acqui» di stanza a Cefalonia, senza precise direttive e tagliati fuori dall'Italia: gli uomini opposero una coraggiosa resistenza alle truppe tedesche. Dei 12.000 ufficiali, sottufficiali e soldati comandati dal generale Gandin, ben 9.640 persero la vita in combattimento o fucilati dopo la resa.

Le durissime perdite subite, la spietata rappresaglia nei peggiori lo spirito e la volontà dei superstiti. Mentre le divisioni di soldati e ufficiali furono reclusi nei campi di concentramento tedeschi, altri loro compagni continuarono la lotta. Sfuggendo alla cattura essi riuscirono a raggiungere la Grecia dove si unirono ai partigiani dell'E.L.A.S. Meritano di essere ricordati il Cap. Pietro Blasi e il Cap. Amos Pappalardo di Firenze, che si distinsero nelle file dell'E.L.A.S. al comando del battaglione «Sant'Anna».

Anche a Cefalonia ufficiali e soldati combatterono, nelle difficili condizioni create dopo la resa, la resistenza antitedesca. Il Cap. Renzo Apollonio costituì una «banda» di combattenti insieme ai partigiani greci, ad alcune azioni che culminarono, alla fine d'agosto del '44, nella insurrezione armata contro i tedeschi e nella liberazione dell'isola. Ciò valse alla «banda» di resistenti l'onore di poter rientrare in patria. Il 13 novembre del '44, con tutte le armi e il plasma dell'allora dell'Intervento organico degli enti preposti: Regione e Comune.

Un altro episodio da ricordare con orgoglio è quello del tenente Cap. Barilli (Partido d'Azione), Alessandro Silinga (PCI), Adone Zoli (DC), Adobrando Medici Tornabuoni (PLI), il Gen. Salvo Grillo, il Col. Leonardo Mastrolonzi (Capo di S.M.), il Tenente Col. Guido Frassinetti, il Cap. Vasco Baratti (socialista).

Tutti assolti gli accusati di reati contro minori menomati

Grave verdetto per le violenze in un collegio

Dalla nostra redazione

MODENA, 18. Tutti assolti, con uno sconcertante verdetto, gli otto imputati per i fatti del «Charitas», l'istituto assistenziale all'interno del quale si erano verificati gravi atti di violenza nei confronti degli ospiti minorati, o non era stato prestato adeguato soccorso sanitario a particolari incidenti, per esempio, Bavina Montanari è morta in seguito alle ustioni riportate misteriosamente in un vasco d'acqua bollente. Un'altra ragazza, Dina Romanò, ora ricoverata in un istituto in provincia di Udine, vi fu violentata e resa morda.

poli le difficoltà poste a lei come a tanti altri bambini dai rispettivi genitori a causa di due limiti non indifferenti del Parco: l'assenza di erba nello spiazzo principale che provoca permanentemente il sollevarsi di polvere; la mancanza di un servizio di refezione.

Bilancio di un'estate di gioia per i ragazzi di Enna

PARCO DEL CASTELLO NORMANNO DIVENTA ROBINSOON PER I BIMBI

L'esperienza guidata da un direttore didattico e da un preparato gruppo di insegnanti raccontata dai protagonisti con una modica spesa e tanta volontà, teatro, giochi e perfino veterinaria e linguistica — Un museo che vive

Dal nostro corrispondente

ENNA, 18. Circa quindicimila presenze accertate, molte quelle non controllate. Questo è il significativo bilancio dell'attività del Parco Robinson che durante i mesi di luglio e agosto ha funzionato negli ampi parchi del Castello di Lombardia di Enna.

La Sicilia e la Calabria unite da quindici chilometri di tubature

Metanodotto Italia-Algeria: realizzato il primo tratto

Ora si dovrà attraversare il Canale di Sicilia fino alla Tunisia - L'importanza dell'accordo stipulato tra l'ENI e la Sonatrach per il rifornimento di gas al nostro paese

Dal nostro inviato

MESSINA, 18. 150 operai dell'ENI hanno unito la costa calabrese a quella siciliana con una tubatura di acciaio lunga quindici chilometri, un tratto del grande metanodotto Italia-Algeria. I lavori iniziati tre mesi fa, sono ormai al termine. Accanto al «Castoro V», un'altra nave appoggio, la «Ragno», battezzata per grandi profondità, una «campana» per i sub, una camera di decompressione, un mezzo sbaccho dotato di un braccio meccanico capace di effettuare operazioni a 350 metri, una piattaforma questa dove non è possibile all'uomo portare a termine alcun lavoro. Per la posa della condotta è stato raggiunto anche il record mondiale in opere sottomarine del genere, facendo il gas naturale al costo di un dollaro al metro cubo. Dall'una parte e dall'altra, il tracciato della lunga condotta in costruzione è un po' la rappresentazione visiva dell'importanza politica dell'accordo stipulato tra l'ENI e la Sonatrach: da Hassi R'Mel, nel deserto nordafricano, in territorio algerino, 600 chilometri di tubi d'acciaio porteranno il gas naturale al confine tunisino. Una società mista Algeria-Tunisia-Italia gestirà il tratto seguente, 300 chilometri. Poi l'impresa più ardua, quella dell'attraversamento del Canale di Sicilia che separa il territorio italiano, dal Africa. (Per allestire le 150 mila tonnellate di tubature da posare tra Italia e Tunisia è in corso una gara internazionale).

Quattordici anni di pesante e autoritaria gestione alla RAI-TV

I GUASTI DELL'IMPERO BERNABEI

E' stato avversario di ogni ristrutturazione democratica e supremo egemone - Gli appoggi di Fanfani - La politica della moltiplicazione dei posti - Urgente la riforma per porre fine alle «lottizzazioni» di potere e rinnovare democraticamente l'importante strumento di informazione



ENNA — Bambini nel parco del castello normanno

Fantasma di provvisoria fede, uomo duro e collettivo (furto delle sue avarie sopravvissuto a limiti del suo studio al settimo piano del palazzo di viale Mazzini), Ettore Bernabei ha lasciato la direzione generale della RAI-TV, dopo 14 anni di potere autoritario. Vi era entrato, infatti, il 5 gennaio del 1961. Proveniva dalla direzione dell'organo democratico di quel tempo, il «Corriere della Sera», di cui era direttore DC, il prof. Rodolfo Arata. Quasi una intera generazione di lavoratori, di intellettuali e dirigenti televisivi si era formata, considerando la sua persona come punto di riferimento ineliminabile; o come avversario principe di una ristrutturazione democratica, o come supremo egemone e coordinatore di quel che si voleva iniziativa e ambiente aziendale. Il suo spostamento ad altro incarico lasciava dunque in quest'ora, un evidente senso di disagio fra gli amici come fra gli avversari: nessuno è ancora in condizione di valutare pienamente quale abbozzo di svolta il potere creato dalla improvvisa mancanza della sua personalissima gestione autoritaria.

Tuttavia, al di là di questo dato, il Bernabei, come dire, emozionale, un dato è certo: non sarà facile, restando nei limiti di una sostituzione di persona, ripartire ai guasti profondi che la gestione Bernabei ha prodotto nel massimo organismo di informazione nazionale. Non sarà facile, bensì, finire una riforma democratica, non reciderà alle radici la mala pianta coltivata in questi 14 anni attraverso una serie di iniziative — nate o clamorose che hanno ridotto l'RAI-TV nella grave condizione politico-economica in cui versa attualmente.

Occorre ricordare, infatti, che Bernabei assunse il ruolo di direttore generale quando ancora il potere decisionale della RAI era in qualche modo ripartito tra il suo incarico e quello dell'amministratore delegato (che a quel tempo era Granzotto). La RAI, nel suo insieme, è ancora agli inizi degli anni '60, una struttura produttiva e gestionale, con un gruppo dirigente non eccessivamente numeroso e non troppo politizzato. Si risentiva ancora, tutto sommato, di una gestione politico-economica fondata soprattutto sul «spettacolo» e legata ad un prudenziale criterio amministrativo di pareggio del bilancio.

Primo obiettivo di Bernabei fu dunque di trasformare gradualmente i rapporti di forza interni, concentrando tutto il potere intorno alla sua persona e, per esso, in una strategia politica fanfaniana. Lo scontro non durò a lungo. Granzotto si dimise dopo una accanita ma sfortunata resistenza; i fanfaniani avevano mano libera.

Da quel momento la gestione Bernabei si rivolse e si inserì verso due obiettivi: l'esistenza di una interna alla corrente DC che egli rappresentava (cadendo dunque in condizione subalterna i socialisti cui il centro-sinistra aveva operato l'apertura); e l'espansione, nell'azienda, di una produzione radiotelevisiva ad una nuova strategia culturale, volta a fare della RAI una centrale attiva di cultura e di spettacolo, nel presupposto che il cosiddetto telespettatore medio «fosse da guidare per mano, agevolmente, verso una visione «fanfaniana» della vita» (è della politica).

Per realizzare questi obiettivi Bernabei non ha esitato ad applicare, innanzitutto, la politica della moltiplicazione dei posti, in un'infinita di vistose lottizzazioni. A furia di promozioni, di impetuosi e clamorosi mutamenti di organigramma, egli è in effetti riuscito per anni a neutralizzare la presenza socialista, eliminare le opposizioni democristiane, ridurre tutto il potere alla sua persona ed al suo staff. E grazie a questo sistema, la RAI è divenuta l'organismo televisivo che, nel mondo, ha il più alto numero di «dirigenti» rispetto all'insieme dell'organico.

creato alleanze nuove, ha lasciato aperto qualche spiraglio di rinnovamento nella stessa programmazione radiotelevisiva. Questa lotta ha reso evidente che la gestione Bernabei era ormai per troppi aspetti anacronistica rispetto alle tendenze del paese ed alle pressioni crescenti per un modo diverso di concepire e realizzare l'informazione televisiva.

La fine di questa gestione, tuttavia, non deve intendersi ad un modo troppo rapido ed ottimistico. La RAI, con o senza Bernabei, è ancora una realtà che opera in un sistema burocratico, disponibile a nuovi autoritarismi, disfiata da una lunga crisi amministrativa. Torniamo a ripetere: soltanto una riforma (e non una riforma come questa) può essere, dopo ampio dibattito col partecipante di tutti i componenti democratici del paese, più forte termine al potere e più massimamente strumento pubblico di informazione.

Il ruolo politico del gruppo Italtel

Il consiglio di amministrazione della Italtel, società finanziaria il cui capitale appartiene all'Ente Statale IRI, si è riunito ieri per nominare amministratore delegato e direttore generale Ettore Bernabei al posto di Cesare Romiti dimissionario. Le aziende dell'Italtel hanno in questi mesi, un fatturato annuo di circa 300 miliardi di lire (40 per cento all'estero) e investimenti in corso per 25 miliardi di lire. Il gruppo opera nella reale importanza politica ed economica della società che si presenta come il vertice, lo scoglio emergente, di un vasto impero economico. Le aziende che vi fanno capo sono 85; di esse 14 fanno capo ad Italtel, che si occupa di costruzioni civili, 7 di attività che opera nel settore viabilità, 7 alla SCAI (che si occupa principalmente di gestioni immobiliari), le rimanenti alle Contadine d'Acqua e al principale nucleo e che hanno sia attività di costruzione che di gestione immobiliare.

La presa di controllo statale su questo potenziale imprenditoriale, si spalanca su porte a vaste operazioni di finanziamento senza escludere, anzi talvolta potenziando, gli interessi privati. Questi sono i problemi in più sedi: 1) nel capitale azionario di minoranza, ora garantito dallo Stato; 2) nelle combinazioni che si premono per la restituzione del grande progetto (consorzi, appalti); 3) nell'industria industriale che ha escluso finora qualsiasi iniziativa per far operare le sue attività di partecipazione statale al di fuori della rendita fondiaria. In esecuzione della legge 885 per la casa; 4) nelle gestioni immobiliari private. Questi patrimoni sono infatti esclusi dalla gestione unitaria del patrimonio pubblico di edilizia abitativa, previsto dalla legge 885. Italtel è stato offerto, in questa prospettiva, anche l'acquisto della Generali Immobiliare.

La bandiera dietro cui viene portato avanti il privatismo dell'Italtel è la pretesa efficienza tecnica. Naturalmente all'Italtel non amano parlare del gruzzolo di miliardi di lire che, in questi anni, ha accumulato il gruppo di Villa Borghese, per un parcheggio automobilistico risultato pressoché inutilizzato, proprio perché sorto al di fuori dei criteri di urbanistica sociale. Si specula invece sul fallimento dei programmi di edilizia, provocato da una condotta politica preconcisa che ha negato persino un flusso ordinario di finanziamenti per quei progetti che non sono patrocinati dall'impresa privata. La richiesta di un più affidabile intere programmi allo Italtel — che poi li avrebbe realizzati coordinando essa, al posto dei poteri rappresentativi (Comuni, Regioni, Province), la divisione del lavoro fra le imprese private — è stata nei mesi scorsi al centro delle polemiche.

Tuttavia il problema rimane fino a che non avvenga il rizzo di governo, ponendo le partecipazioni statali al servizio del potere pubblico rappresentativo, stabilisca la possibilità di usare in loro capacità imprenditoriale al di fuori della speculazione privata. La collaborazione con le imprese cooperative, su basi di ripartizione delle competenze tecniche in condizioni di parità, costituisce un banco di prova analogo. La decisione della DC di inviare un proprio esponente politico alla direzione dell'Italtel sembra indicare la volontà di continuare nei metodi che hanno portato alla profonda crisi del settore edilizio di cui l'intera economia nazionale fa le spese.

LA CASA DEI FIORI
Trad. di O. Nemi
L. 800

Montanelli-Gervasio
STORIA D'ITALIA
Volume VI
Da Carlo Magno all'anno 1000
L. 800

Y. Kawabata
KOTO
Introd. di G. Cassola
Trad. di M. Totti
L. 900

Carnacina-Veronelli
LA CUCINA RUSTICA REGIONALE
Volume II
Italia centrale
L. 1.000

R. Zena
LA BOCCA DEL LUPO
Introd. di G. Spagnolo
L. 1.000

D. H. Lawrence
IL PAVONE BIANCO
Introd. di G. Gadda Conti
L. 1.600

IMITAZIONE DI CRISTO
Introd. di E. Zolla
Versione di C. Vitaletti
(testo latino a fronte)
L. 1.600

C. G. Cesare
LA GUERRA GALLICA
Con le illustrazioni del Palladio
Introd. di E. Baroni
Versione di F. Biondi
(testo latino a fronte)
L. 2.500

W. Busch
MAX E MORITZ
ovvero PIPPO E PEPPINO
Versione poetica di Giorgio Caproni
Introd. di C. Magris
L. 1.500

La classica collana economica



Biblioteca Universale Rizzoli

Ecco le novità di Settembre

In edicola e libreria



LA CASA DEI FIORI



Montanelli-Gervasio STORIA D'ITALIA



Y. Kawabata KOTO



Carnacina-Veronelli LA CUCINA RUSTICA REGIONALE



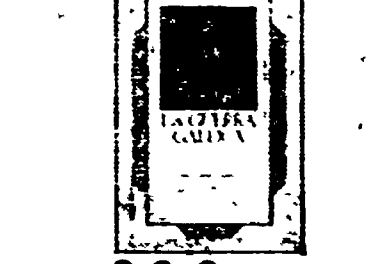
R. Zena LA BOCCA DEL LUPO



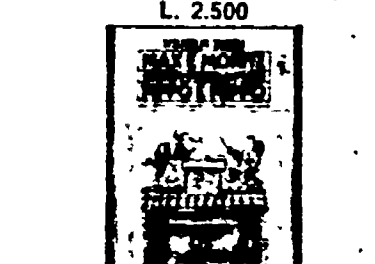
D. H. Lawrence IL PAVONE BIANCO



IMITAZIONE DI CRISTO



C. G. Cesare LA GUERRA GALLICA



W. Busch MAX E MORITZ

La classica collana economica